

La nobile gara di solidarietà con la Sicilia

Centinaia di giovani volontari partono per le zone terremotate

Appello del Comitato regionale sardo a tutti i compagni

CAGLIARI, 19. La campagna di solidarietà a favore delle popolazioni siciliane colpite dal terremoto si sviluppa in ogni parte della Sardegna. Le organizzazioni sardine del PCI e della FGCI, in primo luogo, si sono mosse per promuovere e organizzare la solidarietà dei lavoratori e del popolo sardo. Sottoscrizioni e raccolta di mezzi e viveri sono in corso. Nella manifestazione regionale che avrà luogo nella mattinata di domenica al teatro Massimo di Cagliari sarà fatto un primo bilancio della campagna di solidarietà e verranno indicate nuove forme di intervento.

Anche in altri settori sono in corso iniziative positive di sostegno e di solidarietà. E' urgente dunque — e la segreteria regionale sarda del PCI lo sollecita in un comunicato — una iniziativa politica e materiale del Consiglio regionale che coordini tutta l'attività e stabilisca, subito, attraverso una qualificata delegazione, i contatti con l'assemblea regionale siciliana.

«In questo momento — conclude un appello del Comitato regionale del nostro partito — tutte le energie della Sardegna devono essere messe al servizio di una grande azione di fraterna solidarietà autonistica e mediterranea verso i lavoratori e il popolo della regione siciliana, così duramente colpiti e posti, anche per le inaudite carenze dell'intervento governativo, in condizioni di gravissimo disagio».

Stamane, nel corso della seduta dell'assemblea regionale, il vice-presidente del Consiglio regionale Solinas ha ancora una volta espresso la solidarietà del popolo sardo al popolo siciliano, informando che la presidenza ha già inviato un milione per i primi soccorsi ai sinistrati. Si è associato il presidente della giunta, on. Giovanni Del Rio, il quale ha reso noto che domani i militari partiranno per la Sicilia con un carico di coperte e medicinali offerti dall'amministrazione regionale. Dal canto suo, l'assessore alla sanità, ha offerto asilo, nelle colonie dell'isola, a 500 bambini appartenenti alle famiglie siciliane colpite dal terremoto. Altri 50 bambini sono stati inviati nella colonia montana di Jerzu dall'amministrazione comunale di quel centro. Il comune democratico di Giunzieri ha offerto 200 mila lire alla Croce Rossa per l'acquisto di coperte da destinare ai terremotati siciliani.

Per tutta la mattinata odierna, presso la sede di Radio Sardegna, sono giunte richieste di informazioni per la partenza in Sicilia di giovani volontari che vogliono prestare la loro collaborazione alle squadre di soccorso impegnate nelle zone devastate dal sisma. A Cagliari il comitato della Croce Rossa italiana ha informato che nella sede di viale Merello sono stati consegnati oggi notevoli quantitativi di capi di vestiario e di indumenti nuovi offerti da alcune ditte cittadine. Un anonimo ha consegnato un inerte quantitativo di coperte. Questi soccorsi saranno inviati al più presto in Sicilia con aerei speciali. Alla sottoscrizione aperta in città partecipano persone di modesta condizione: operai, pensionati, invalidi di guerra, casalinghe.

A San Giovanni Rolando l'amministrazione del centro sinistrato è stata sollecitata dal gruppo comunista a prendere iniziative a favore dei terremotati. L'appello e il suggerimento del gruppo comunista sono stati accolti e sono stati accolti dagli amministratori di centro sinistra i quali stanno dimostrando una grave insensibilità di fronte a una catastrofe che ha colpito tutta la nazione.

BARI, 19. La giunta di sinistra del Comune di Conversano, ha stanziato 100.000 lire per i terremotati della Sicilia.

CAGLIARI: a colloquio con le donne di S. Avendrace



La signora Luciana Trincas, con tre dei suoi quattro bambini, è una delle «abusive» del quartiere CEP: proviene da un tugurio di S. Avendrace

«Abbiamo occupato queste case perché siamo stufe di vivere nelle baracche»

Sanno di aver fatto qualcosa che non è nel pieno rispetto della legge ma sono coscienti anche del loro pieno diritto ad avere un alloggio decente



Gli appartamenti del quartiere CEP occupati abusivamente da circa 150 famiglie cagliaritanche che, fino a qualche settimana fa, alloggiavano nei sotterranei e in case pericolanti dei quartieri popolari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 19. «Mi chiamo Luciana Mallus. Sono sposata ad Antonio Trincas, operaio. Ho quattro figli, il più piccolo di appena vent'anni, il maggiore di sei anni. Una bambina, di quattro anni, è malata: abbiamo dovuto mandarla ad Iglesias, presso una parente, perché non poteva stare nel tugurio dove la nostra famiglia viveva fino a qualche giorno fa, in un cortile interno di S. Avendrace. Con il salario di mio marito, 70 mila lire al mese, non potevamo permetterci una vera casa: costano care, dalle 30 alle 40 mila lire al mese. Perciò abbiamo deciso di occupare abusivamente un appartamento del quartiere CEP. La decisione è venuta da me. Anzi, da noi donne. Ci siamo messe d'accordo, tante madri di famiglia. Ed ora eccoci qui, a combattere per la casa».

«Sono Mariangela Piga. Ho 27 anni. Sposata, con cinque figli. La maggiore ha sette anni, il minore sei mesi. Stavamo in via S. Giovanni: una camera di alcuni metri quadrati per sette persone. La sera, prima di andare a letto, quando dovevo spogliarmi, tutti i bambini erano costretti a voltarsi, faccia contro il muro, per non vedermi. La stessa scena si verificava quando era il turno del padre. Eppure, il figlio di quel tugurio era di 15 mila lire al mese. 15 mila lire al mese per 12 passi, da un muro all'altro. Vi sembra giusto? L'altra settimana io e altre amiche ci siamo messe d'accordo per occupare queste case. Abbiamo curato figli e masserizie su dei camion pieni di legna, ed ora siamo barricate dentro, decise a lottare con le unghie e con i denti per restare. Non crediamo di aver fatto male: batterci per una casa in cui si possa vivere da persone civili, non è delitto. Io personalmente ero stanca di attendere: la domanda per un alloggio l'ho presentata sette anni fa, e risultato sempre fuori graduatoria, nonostante mio marito, che è precettore, guadagni dalle 60 alle 70 mila lire al mese, e malgrado i miei cinque bambini siano stati finora costretti a vivere peggio delle bestie. Adesso basta: nel tugurio di via S. Giovanni non torneremo più».

«Il mio nome è Francesca Cao. Ho 28 anni e 6 figli: la maggiore ha 9 anni, il minore 5 mesi. Mio marito fa l'autista: 80 mila lire al mese. Pagavo 15 mila lire di fido per una specie di stalla, nella frazione di Monserrato. Non c'erano neanche i servizi. I «bisogni» dovevamo farli all'aperto. Era vita, quella? Quando ho saputo che stavano occupando le nuove case del quartiere CEP, mio marito si trovava al lavoro. Non ho avuto un momento di esitazione: ho caricato suoni carni e poche masserizie e i figli, e sono partita alla conquista della casa. Ora spero tanto che non sopraggiunga lo sfratto. La casa è per noi come il pane: ne abbiamo avuto solo un pezzo».

«Sono Margherita Antinori. Ho 35 anni e 6 figli. Mio marito è pescatore. Non ha un salario fisso. Quando il tempo è buono, lavora per una intera notte, sul mare, e riesce a guadagnare 25 mila lire. Quando c'è tempesta, nessuna barca salpa. E' pericoloso. Naturalmente, non si guadagna neppure una lira. Come andiamo avanti? A forza di pane e minestrone. La carne la mangiamo una volta la domenica, quando è possibile. I nostri figli più piccoli raramente bevono latte: per colazione hanno un formaggio, non Milianna, che costa 50 lire, ma una qualità meno cara, da 15 lire. Dove vivo prima? Nel tugurio di Villanova, in un edificio pericolante. Basti dire che, quando pioveva durante la notte, dovevo far la veglia: per mettere i bambini al punto giusto».

Queste testimonianze le abbiamo raccolte durante una nostra visita al quartiere CEP, tra le 150 famiglie che hanno occupato abusivamente le case. Non c'è motivo di spendere altre parole per descrivere la tragedia di decine di madri, di centinaia di bambini che, in attesa di un alloggio, vivono in condizioni di estrema povertà e di insicurezza. La loro aspirazione più grande di ogni cagliaritano: ma non tutti possono permettersi un appartamento. L'Ente Acquedotto pugliese sospende la fornitura di acqua, che viene sottratta al paese, alla base militare di Amendola e che la ditta incaricata per la costruzione di alcune pompe di sollevamento per portare l'acqua a

vere peggio delle bestie. Adesso basta: nel tugurio di via S. Giovanni non torneremo più».

«Il mio nome è Francesca Cao. Ho 28 anni e 6 figli: la maggiore ha 9 anni, il minore 5 mesi. Mio marito fa l'autista: 80 mila lire al mese. Pagavo 15 mila lire di fido per una specie di stalla, nella frazione di Monserrato. Non c'erano neanche i servizi. I «bisogni» dovevamo farli all'aperto. Era vita, quella? Quando ho saputo che stavano occupando le nuove case del quartiere CEP, mio marito si trovava al lavoro. Non ho avuto un momento di esitazione: ho caricato suoni carni e poche masserizie e i figli, e sono partita alla conquista della casa. Ora spero tanto che non sopraggiunga lo sfratto. La casa è per noi come il pane: ne abbiamo avuto solo un pezzo».

«Sono Margherita Antinori. Ho 35 anni e 6 figli. Mio marito è pescatore. Non ha un salario fisso. Quando il tempo è buono, lavora per una intera notte, sul mare, e riesce a guadagnare 25 mila lire. Quando c'è tempesta, nessuna barca salpa. E' pericoloso. Naturalmente, non si guadagna neppure una lira. Come andiamo avanti? A forza di pane e minestrone. La carne la mangiamo una volta la domenica, quando è possibile. I nostri figli più piccoli raramente bevono latte: per colazione hanno un formaggio, non Milianna, che costa 50 lire, ma una qualità meno cara, da 15 lire. Dove vivo prima? Nel tugurio di Villanova, in un edificio pericolante. Basti dire che, quando pioveva durante la notte, dovevo far la veglia: per mettere i bambini al punto giusto».

Queste testimonianze le abbiamo raccolte durante una nostra visita al quartiere CEP, tra le 150 famiglie che hanno occupato abusivamente le case. Non c'è motivo di spendere altre parole per descrivere la tragedia di decine di madri, di centinaia di bambini che, in attesa di un alloggio, vivono in condizioni di estrema povertà e di insicurezza. La loro aspirazione più grande di ogni cagliaritano: ma non tutti possono permettersi un appartamento. L'Ente Acquedotto pugliese sospende la fornitura di acqua, che viene sottratta al paese, alla base militare di Amendola e che la ditta incaricata per la costruzione di alcune pompe di sollevamento per portare l'acqua a

Italo Palasciano

Sassari: vergognose manovre di alcuni notabili del centrosinistra

Inventano fabbriche che non esistono pur di carpire voti

L'approssimarsi delle elezioni politiche ha fatto scatenare una vera e propria campagna «industriale» da parte degli esponenti della DC e del PSU

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 19. Avio-Sud a Sassari? Non scherziamo! «Si sta studiando nel quadro della politica di programmazione, il problema dell'industria aerospaziale, ma non è stato deciso niente, come la localizzazione». Sassari aspira ad uno sviluppo industriale? «Ci sarà — vedrete — qualche «san to» in paradiso che farà il possibile perché l'industria si sviluppi». Anche Alghero sente questa esigenza? «Ci sta pensando l'assessore regionale per creare la zona industriale di «Eppol», c'è l'ovale che può fare l'industria manifatturiera a Sassari...». Anzi, c'è qualche assessore democristiano che cerca di convincere, ci riuscirà, vedrete! «Non si dimentichi che il senatore Deriu ha assicurato la trasformazione del nucleo di industrializzazione in area di sviluppo industriale».

Su questo terreno avviene la discussione nell'opinione pubblica sassarese e a livelli diversi. Enti vari controllati dalla DC e dal centro sinistra. Siamo alla vigilia di una importante consultazione elettorale. La fallimentare politica della DC e del centrosinistra verso il Mezzogiorno e la Sardegna in particolare, con l'avvicinarsi delle elezioni, costringe il partito di maggioranza (la regione all'Avio-Sud) a rivedere la sua politica. Ma della DC a Napoli insegnano! a ricordarsi che il problema del

lo sviluppo economico e sociale

del sud e delle isole non c'è stato e che loro sono i pronti a realizzarlo. Alla resa dei conti il centro sinistra teme di presentarsi all'elettorato sassarese con un pugno di mosche. Di qui il tentativo di ricreare, ancora una volta, la convinzione che nel Mezzogiorno (e quindi a Sassari) il decollo economico: industriale, agricolo, turistico, ecc. sta per arrivare da un momento all'altro. Nascono così le notizie «ufficose», o meglio «soffiate», su grossi complessi industriali che stanno per sorgere qui o là. Per Sassari si è parlato di una industria di filande di Rovelli, presso Ottavia, e di un'industria aerospaziale denominata Avio Sud. Guarita caso, la stessa industria, sempre per notizie «soffiate» si dice dovrebbe sorgere in molte altre città italiane! Il motivo è sempre lo stesso: allo interrogatorio parlamentari dicendo di non sapere niente.

Intanto la pietra è stata lanciata, anche se, molto opportunamente, è stato subito nascosto la mano. C'è sempre però qualcuno in giro che dice di saperne molto e sussurra timidamente delle orache parole piene di ottimismo: «Vedrai che l'Avio-Sud a Sassari la faranno...». «Ho notizie di fonte autorevole...». «Certo — aggiungiamo — non sarà per un po' di tempo, ma la faranno e occuperanno almeno 15-17 mila operai».

Le bolle di sapone, si sa, si gonfiano molto in fretta. E' il caso dell'industria delle filande che avrebbe dovuto sorgere a Ottavia (Sassari) che pare sorgere a Cagliari e per la quale una vecchia ditta di Cagliari, il terreno. Così anche per l'Ariosto. Il ministro del Bilancio e della programmazione, Pirelli, in risposta ad una interpellanza del senatore Palano, ha detto che il suo Ministero non è in possesso di alcun elemento «relativo all'insediamento industriale delle filande».

Ma che si chiedersi, è stata «soffiata» questa notizia se i ministri interessati non ne sanno niente? Chi aveva interesse a fornire alla Nuova Sardegna la notizia di una notizia che aveva tutta l'aria di essere «ufficosa»? Non è difficile intuire che qualche «personaggio» che tiene ad apparire come colui che potrebbe riuscire a far dirottare verso Sassari investimenti per industrie di grossa portata, vorrebbe lasciare intendere che lei, nel confidare nella sua buona informazione, si è basata sulla sua posizione politica (e di governo) ne uscirà rafforzato.

La trappola però è scattata prima del previsto, acchiappando il piede di chi l'aveva preparata. Ovviamente, avremo preferito non svolgere queste critiche, che, finalmente, le prospettive di sviluppo industriale di Sassari sono una realtà. Ma con la DC e il centro-sinistra le cose non cambiano. La storia delle false promesse e illusioni si ripete! Ma se la DC e il centro-sinistra giocano a illudere i lavoratori e i cittadini, che fine fa il Mezzogiorno che Sassari abbia uno sviluppo industriale ed è disposto ad una lotta forte e decisa, anche a fare leca sulle illusioni create dalle promesse «soffiate» da vari settori governativi.

I comunisti hanno sempre sostenuto la necessità di un deciso intervento statale nell'industria manifatturiera e di trasformazione, collegata all'industria chimica di base e all'industria di trasformazione nel settore agricolo. Viene maturando anche una linea di lotta politica per proporre l'intervento dello Stato nell'industria pubblica, che per l'attuale rilevanza degli impianti della SIR, col proposito di garantire l'ulteriore sviluppo dell'industria chimica di base e di progresso, nonché la sicurezza del ricambio continuo pericolo di chiusura messo in atto dal padrone per ottenere sempre maggiori profitti dalla Cassa del Mezzogiorno della Regione.

Salvatore Lorelli

Per il 47° anniversario del PCI

Il compagno Ingrao domani a Cagliari

CAGLIARI, 19. A causa di una lieve indisposizione cui si sono aggiunti gli impegni derivanti dai drammatici avvenimenti recenti di Sicilia e della preparazione del dibattito parlamentare sul Sifar, il compagno Luigi Longo è stato costretto a rinviare l'annunciata visita in Sardegna. Alla manifestazione regionale per il 47° anniversario della fondazione del PCI, che si terrà domenica alle ore 10, al teatro Massimo di Cagliari parteciperà il compagno on. Pietro Ingrao, membro dell'Ufficio politico.

La nuova data della visita di Longo in Sardegna sarà concordata con gli organi dirigenti nazionali e regionali del partito e annunciata tempestivamente.

Nelle campagne di Cropani

Scioperano da 7 giorni le raccoglitrice d'olive

Nostro servizio

CROPANI, 19. Da sei giorni, oltre 250 raccoglitrice di olive di Cropani, un centro del Catanzarese, sono in sciopero. Motivo dell'agitazione — dal primo giorno al 100 per cento — sono alcune gravi violazioni contrattuali inasprite dagli agrari della zona. Ecco i termini di alcune delle violazioni. In primo luogo le raccoglitrice, nella maggior parte, vengono assunte senza la mediazione dell'ufficio di collocamento: ciò per sfuggire ad un obbligo assistenziale di previdenza. C'è di più. Queste lavoratrici — come è noto — vengono ancora pagate in natura, cioè con olio. Il vecchio contratto provinciale prevede, tuttavia, che ad ognuna di esse, debba essere assicurato un minimo salariale di 1500 lire al giorno. Accade però che, proprio per via del pagamento in natura, la giornata lavorativa di una raccoglitrice venga ad essere «retribuita» con appena 750 lire.

Vediamo, in pratica come succede ciò. Per ogni tonello di olive raccolte (70 kg.) con i sistemi noti, cioè chiodo per chiodo, il contratto provinciale, invece, prevede che venga corrisposto un litro e mezzo di olio. Il contratto provinciale, ogni 50 kg. di olive raccolte. Se poi una donna è capace di raccogliere più di 50 kg. al giorno, il contratto prevede che per ogni 10 kg. in più di 50 venga effettuata una maggiorazione di un settimo rispetto alla retribuzione globale.

Per un tonello, dunque, il padrone dovrebbe corrispondere non un litro e mezzo di olio, ma due litri e 20 grammi. Si calcola che con questo sistema le 15 aziende agricole di Cropani soltanto hanno già frodato in questa campagna di raccolta qualcosa come 20 milioni alle 250 lavoratrici.

f. m.

Lecce: l'INAM pagherà

Da oggi riprende l'assistenza diretta

Dal nostro corrispondente

LECCE, 19. I titolari di farmacia hanno deciso di porre fine alla loro inattività nei confronti dell'INAM, a partire da domani, sabato. Pertanto, da domani i lavoratori assistiti da quell'ente mutualistico, potranno ritirare gratuitamente i medicinali previa la sola consegna della ricetta del medico curante.

La decisione di sospendere l'agitazione è stata adottata dai farmacisti in seguito alla assicurazione, da parte dell'INAM, che nel corso della prossima settimana verranno versati i congrui acconti sulle spettanze già maturate. Non resta che augurarsi che l'ente mutualistico sia in grado di mantenere i suoi impegni.

Intanto stamane, in numerosi centri del basso Salento, hanno avuto luogo scioperi e manifestazioni per la difesa della CGIL, non solo per reclamare la ripresa della erogazione farmaceutica, ma anche per rivendicare un nuovo assetto del sistema previdenziale e assistenziale, per l'aumento delle pensioni, per la riforma del collocamento, per migliori condizioni di vita nelle campagne.

Cortesi si sono avuti nel Comune di Taurisano e Racale dove i lavoratori hanno richiesto l'intervento dei sindacati. Telegrammi sono prontamente partiti alla volta della Prefettura.

Scioperi si sono svolti anche a Taviano ed Alliste; ad essi hanno partecipato anche centinaia di lavoratori aderenti ad altri sindacati. Sempre per iniziativa della CGIL, martedì 22 si svolgerà uno sciopero provinciale nelle campagne. Al centro di questa agitazione ancora i motivi dell'assistenza e della previdenza, del lavoro, dei salari e del collocamento.

e. m.

A proposito dell'inno sardo e dei rapporti con la Spagna

I franchisti, i nostalgici e la Giunta

Gli studenti di Madrid e delle altre università spagnole scendono in piazza in nome della libertà, e la polizia di Franco spara e arresta. Gli operai spagnoli scioperano per migliori condizioni di vita e di lavoro, e la polizia di Franco li arresta e li manda in carcere. Gli studenti di Madrid e delle altre università spagnole scendono in piazza in nome della libertà, e la polizia di Franco spara e arresta. Gli operai spagnoli scioperano per migliori condizioni di vita e di lavoro, e la polizia di Franco li arresta e li manda in carcere.

Per esempio, or non è molto l'Assessore regionale alla Pubblica Istruzione, l'ingegner Lucio Alas ha ricevuto alcuni grossi esponenti del mondo accademico franchista. Lo ha fatto non ha no-

me suo personale, ma a nome della intera Giunta, e quindi anche dei socialisti. Cosa da dire in proposito il compagno Nenni, che in altri tempi combatté i falangisti proprio in terra iberica, accanto ai democratici spagnoli e di tutto il mondo? Passiamo oltre. Le cronache della Regione sarda recitano che spesso di questi «strani incontri». C'è chi ricorda benissimo la «scrittura» commessa dall'on. Epi- fani, allora presidente della Regione, ed ora prossimo candidato per la Camera dei deputati nella lista dc, quando si recò a Barcellona per inaugurare la «Casa della Sardegna» proprio nel momento in cui più spietata e ferocemente si faceva la repressione del regime franchista di Franco per schiacciare la lotta operaia e popolare nelle Asturie.

Un'ennesima, terribile iniziativa è stata denunciata recentemente dal gruppo comunista: funzionari della ESIT (ente turistico regio-

nale) e della Facoltà di Scienze politiche hanno accolto con tutti gli onori, a Sinigaglia, una delegazione di «uomini di cultura» franchisti. Il ricevimento, organizzato a base di vernaccia, porchetto arrosto e danze sardi, si è concluso con la esibizione di un coro inneggiante al regno sardo: occorrenza al Saravà.

L'assessore Giagu, che ha risposto con forte ritardo alla interrogazione comunista, non nega. Tutto vero, dunque, però, non si esageri. Si è trattato della «più massimista visita di studio di un professore di Univer- sità spagnola, nel quadro di una serie di scambi culturali».

Insomma, è stata commessa una birbonata: non è il caso di allarmarsi. Il guaio è che — nonostante lo sfor-

zo compiuto dall'assessore Giagu per minimizzare lo episodio denunciato — «birbonate» del genere se ne verificano spesso in Sardegna. Giustamente il compagno Salvatore Nioi ha osservato che, quello di Sinigaglia, costituisce un episodio isolato, ma si inserisce in una serie di fatti i quali non possono non preoccupare la Giunta, invece di interverire perché l'ESIT, un ente della Regione, non offra spettacoli di sapore nostalgico sia a Sinigaglia che altrove, la sera. Tanto, sono giochi da ragazzi. Un po' cresciuti, per la verità. Tanto cresciuti che qualcuno di quei «bricconcelli», durante il penultimo famoso, indossava la camicia nera e gridava nelle parate «Eia Eia Alas!», senza contare che sarebbero stati i primi a gioire se il mancato colpo di stato del '64 fosse stato attuato.

g. p.

Drastica decisione del Comune di Monte S. Angelo

Niente soldi all'Acquedotto pugliese

Nostro servizio

MONTE SANT'ANGELO, 19. Il dramma dell'acqua sta portando di nuovo all'esasperazione i cittadini di Monte Sant'Angelo, il grosso centro del Gargano ove già la popolazione era scesa in piazza per protestare contro la gravissima insufficienza dell'approvvigionamento idrico che metteva le donne in condizione di non poter nemmeno più cucinare.

Dal 15 ottobre scorso, l'erogazione dell'acqua è stata limitata — senza che l'Acquedotto pugliese abbia dato alcuna spiegazione o giustificazione — ad appena tre ore al giorno: cioè dalle 7 alle 10 del mattino. Prima, l'erogazione,

anche se limitata, era di sei ore e quindi il disagio era almeno più sopportabile. E come se ciò non bastasse, in molte case di alcune zone del paese l'acqua non arriva affatto. La popolazione, per la quasi totalità delle ore della giornata in cui manca l'acqua, è costretta a servirsi di alcune cisterne che non offrono, certo, quelle condizioni igieniche indispensabili per la sicurezza della salute pubblica.

Il Consiglio comunale si è reso interprete di questa gravissima situazione: in una seduta straordinaria, ha approvato un ordine del giorno alla unanimità. In esso, dopo aver denunciato la situazione determinatasi nel paese a seguito

della persistente mancanza di acqua (situazione che viene definita «tragica» per le conseguenze che possono derivare alla salute e all'igiene pubblica) si preannuncia una decisione drastica che sta per prendere il sindaco: quella cioè di non apporre il suo visto sui ruoli relativi ai canoni dell'acquedotto pubblico. Praticamente, il Comune si rifiuterà di pagare l'acqua che, del resto, non riceve.

Sempre nell'ordine del giorno, si chiede che l'Ente Acquedotto pugliese sospenda la fornitura di acqua, che viene sottratta al paese, alla base militare di Amendola e che la ditta incaricata per la costruzione di alcune pompe di sollevamento per portare l'acqua a

Monte Sant'Angelo provveda alla installazione di queste pompe entro il termine stabilito dalle clausole contrattuali (si tratta di pompe di sollevamento promesse dall'Acquedotto pugliese da diversi anni e che ancora non sono state installate).

Viene denunciato infine il fatto che la costituzione, ad opera dell'Acquedotto pugliese, di un torrone nel Comune di Monte Sant'Angelo, sottraeva acqua destinata alla cittadina, per cui la Giunta ha chiesto all'Acquedotto pugliese la demolizione del torrone e ha dato incarico alla Giunta di chiamare in giudizio l'Ente Acquedotto.

Italo Palasciano